

*Biagio Cepollaro*

***La Cognizione del dolore***

***Otto tele per Gadda***

*Collana Talia*



*La Camera verde  
Roma 2010*

## ***Nota***

*Questo è il testo di prosa dedicato a La cognizione del dolore di Gadda. Il libro, editato da La Camera verde, comprende, oltre al testo anche le immagini dei quadri che diedero vita all'omonima mostra presso La Camera verde nel 2010.*

*C'è una distanza*

C'è una distanza (ironia, corrosione, pietà) che presuppone una complicità- rifugio: chi intende, può intendere il divario tra ciò che *potrebbe* essere e ciò che è.

Senza questo divario niente ironia, niente corrosione, niente pietà.

Ciò che potrebbe essere per tutti e ciò che potrebbe essere *solo* per me.

Qui sta il grande discrimine tra la filosofia e la barbarie, tra l'umano e la barbarie.

Ma ora parlare di umano che senso ha? La parola suona vuota, nel vuoto.

### *La solitudine dell'inetto*

La solitudine dell'inetto, il Figlio. Incistato in consapevole edipo come l'altro che pianse la scavatrice, come Pasolini, ma senza la sua disperata vitalità: contegno lombardo, modi di una borghesia che fu. Che fu ideale a se stessa e quindi menzogna e ipocrisia e quindi meccanica del capro espiatorio. Che non fu mai. Il Figlio si mette nei panni della madre, prova il suo punto di vista: il puro terrore dell'inerte. Eppure il rancore non ha limite: la rabbia del figlio è iperbole per se stessa: E' tutto il mondo che è fuori dai cardini. L'omicidio finale potrebbe essere stato un matricidio, oppure no la vendetta dell'ultimo della terra, la dimostrazione che la fiducia nell'umano è mal riposta. Non c'è difesa. Un cancello che basta un soffio a spostare. Non c'è difesa neanche dai guardiani –racket , chi ci difende poi dai guardiani?

## *Torna dalla guerra*

Torna dalla guerra e come Wittgenstein perde o il fidanzato o il fratello. Senza nessuno eroismo vedendo per sovrappiù che non c'è mai eroismo che la prosa della vita non si alza mai. Si alza solo la retorica che vista dal basso della prosa della vita è letteralmente intollerabile.

E dunque la guerra la si conduce dentro le parole che non dicono la verità. Le parole tutte sono iperboliche perché profferite nel cerimoniale sociale che è intrinsecamente falso e falsificante.

Perfino una cosa vera risulterebbe falsa. Il cerimoniale delle parole come il ciabattare dei peones.

Tutti peones in Italia: mai popolo sempre plebe. Plebe mendace, ricattabile e ricattante.

Cerimoniale rumoroso e folle o insidioso e seduttivo, rumore, ancora rumore.

*Eppure come per lo stilnovista*

Eppure come per lo stilnovista anche per il costruttore-ingegnere di *pastiche* vi è una piccola comunità che ha intelletto d'amore. Ma lui non se la fa tanto con i letterati: essere un ingegnere è una bella scusa per tagliar corto. C'è qualcosa di storto: questo dice l'ingegnere. Qualcosa che non quadra nei comandi: La balistica dei tiri sballata, i morti inutili, tutto è inutile, la casa a che pro? Per la bella apparenza. E intanto a far la fame. Anche di affetto, di semplice affetto. Dietro la lagnanza una nostalgia di semplicità. La contorsione linguistica è il giro lungo della nevrosi ed è un menar per l'aia la pulsione e il desiderio.

*C'è la luce che abbacina*

C'è la luce che abbacina dalla pagina bianca, la luce estiva della Brianza. E' per forza una luce immaginata, un *topos* del pensiero, è una sorta di Volontà cosmica. E sotto questa luce –che è la vita pura senza aggettivi, senza umanità- ci sono invece il belluino, il popolare, l'avidità e la micragnosità piccolo-borghesi, fino alle quotidiane ossessioni. Quest'ultime invece trasversali.

## *Il Figlio senza pietà*

Il Figlio senza pietà con il sordo rancore per chi gli sottrae l'attenzione della madre. Ma anche per chi è rumorosamente vivo. Dramma borghese. Ma poi ce n'è stato un altro di dramma, oltre a quello borghese? Gli altri drammi non chiacchierano: vengono giù zitti e muti, come bombe non intelligenti. Precipitano nel non racconto, nella non letteratura. Qui il Figlio si ferma, non percepisce, è troppo morto per reggere il dolore bestia, il dolore della bestia.



*L'Ingegnere avrebbe fatto un discorso normale*

L'Ingegnere avrebbe fatto un discorso normale, all'altezza della realtà: ci sono i bisogni, ci sono gli affetti, ci sono le responsabilità, ci sono le creazioni, ci sono le memorie.

E la normalità purtroppo è impossibile: la scrittura sotto le dita si contorce in una smorfia. La scrittura esagera per indicare la deficienza della realtà rispetto al suo proposito. Esagera e si contorce: il racconto si perde per via. La digressione domina come quando il mondo diventa d'un colpo orizzontale e le gerarchie non hanno più senso.

*La gente ha bisogno*

La gente ha bisogno di miti: l'eroe, il miracolato, il mascelluto, il priapesco: non c'entra il titolo di studio: ci vuole un certo orgoglio e un certo piacere di essere uomini. Senza di quello c'è solo il terrore violento di sparire nelle sabbie mobili dell'anonimato. E invece: una vita anonima, fatta di letture, riflessioni, cognizioni. Una vita tentando di fare le cose giuste, di dire le cose giuste, di chiudere al momento giusto.

*E' una critica che viene dall'interno*

E' una critica che viene dall'interno. La furia del linguaggio è protesta contro il suo uso menzognero. Ma non esce da lì. Al di là della furia c'è l'utopia conservatrice di un mondo ordinato: talvolta materialisticamente lirico, come può l'intimità contenuta di un paesaggio invernale, di una strada del centro, al rincasare. C'è meccanica. Leopardiana per quanto di illuminista permane. Il contrario del barocco che diventa una nevrosi non una via di conoscenza: l'attacco all'Io è morale non cognitivo: l'Io è lurido non fuorviante.

*Poi vennero gli epigoni-critici*

Poi vennero gli epigoni-critici che scimmiottarono il suo linguaggio per farne neutralità formalistica, infinito accumulo di verbosità, e sotto, sotto tanta verbosità forbita, la solita logica micagnosa del poterino, del potere piccolo- piccolo in riviste e in rivistine per qualche titolo, titolino che poi chissà non ti vale al concorso.

E questi qui? Hanno poi fatto davvero tanto male? Oppure il loro danno è irrilevante nella catastrofe del senso che ha colpito il Paese, come catastrofe a sua volta secondaria, rispetto a quell'antropologica dopo i '50, dopo i '70, dopo i '90? Ma perché questa strada sempre in discesa, sempre verso il fondo? Perché questa coincidenza di generazione che vede gli anni sempre inclinati verso il basso a partire da un acme? E non coincide neanche con la giovinezza il punto di partenza ma con qualcosa che ad un certo punto non gira più. E ciò che non gira più è proprio là, fuori, nel mondo, dal mondo...Perché in noi nulla è cambiato e non dipende da noi lo scardinamento...

*Da una lingua ad un Paese.*

Da una lingua ad un Paese. Da una lingua , dalle sue sorti, dal modo di pensare la sua storia al pensiero del Paese che quella lingua parla. E la distanza qui si allarga come un mare. E in mezzo a questo mare la fantasia si può sbizzarrire, mare largo che non vincola, e immagini che vanno e vengono e non si àncorano mai. Il pensiero non può fare a meno dei pensanti. Il pensiero è un patto fatto prima di entrare in scena: il pensiero non è la rappresentazione ma la possibilità della rappresentazione. E la possibilità è sempre materiale, storica: in giro, vado in giro, diceva Villa, e con chi parlo? parla parla! ma con chi parlo?

*L'Ingegnere si sarebbe anche sentito meglio*

L'Ingegnere si sarebbe anche sentito meglio in mezzo alle proporzioni. E invece sono proprio le proporzioni a saltare, tra le cose. E saltate tra le cose, anche sulla pagina saltano. La digressione è perdita del centro e del concentrico, è ciò che resta di una proporzione risolta in proposizione e quindi periodo che cresce per germinazione o degenerazione. Germinazione caotica che sale spontanea dalla terra e soffoca il progetto botanico, l'entelechìa che pur soggiaceva, sottostava, interrata.

*Ma poi quel bisogno di starsene per conto proprio*

Ma poi quel bisogno di starsene per conto proprio, di reclamare la chiusura. Di cosa è fatta quella chiusura? Di una sorte di auto-intrattenimento. Mentre nessun lavoro sembra voler chiudersi, concludersi, mentre la letteratura è velleità dentro lo stato d'assedio.

### *La villa isola*

La villa isola ma la villa non funziona. La distanza tra zona padronale e zona servile è friabile, osmotica. La casa non è chiusa verso l'esterno ma neanche verso l'interno. La folla dei peones è follia pulsionale che preme ai confini della mente e irrompe, minaccia, fa elemosina, fa rumore. E di fronte a ciò o c'è lo sterminio della rimozione oppure la tolleranza frutto di consapevole repressione.



*L'Ingegnere si era accorto della pervasività del male*

L'Ingegnere si era accorto della pervasività del male. Che non è metafisico ma funziona come se lo fosse. Sulla debolezza (degli uomini e delle donne, due diversi tipi di debolezza) crescono dei poteri becchi che non ambiscono a nessuna forma di grandezza. Ormai –col senno di poi- neanche di tipo retorico. La grandezza retorica degli stati totalitari ereditava un sapere costruito nei secoli dalle *élites* anche liberali. Col senno di poi: sperperato quel sapere, la grandezza è quella dello *sborone*, dello smargiasso: quello che una volta era il vigile motociclista Sordi, ora sono l'arroganza e la volgarità ad ogni livello del potere. Le eccezioni ci sono. Ma non contano proprio perché eccezioni. E allora che citarle a fare?

### *Quando ci sono due inettitudini*

Quando ci sono due inettitudini la cognizione non può che essere stoica. L'Inetto è il Figlio ma inetto è anche il mondo che non sa stare all'altezza di se stesso e continuamente si tradisce e continuamente mente. Due inettitudini: una è psicologica, l'altra è storica ma anche metastorica. Viene un momento, un'età, in cui il bilancio riguarda l'intera specie. Il belluino è il risultato e la somma sotto la linea tirata. Basta con gli addendi non c'è più bisogno di aggiungere nulla. Si potrebbe addentare piuttosto il brandello di sapere ancora possibile, di mondo, cioè 'scrivibile'. Ed è quello che il Figlio fa un po' credendoci un po' no.

*All'ombra di un fratello morto*

All'ombra di un fratello morto. Che si è preso tutto il merito e tutto il dolore. C'è gelosia elementare per ciò che gli hanno tolto. Il Figlio avanza come un sopravvissuto. Cosa si è portato il fratello con sé? Una conclusione che risolve il problema della dialettica inconcludente della storia? La linearità di un sacrificio misterioso ma eclatante, in fondo. Incontrovertibile. Cosa resta a chi per le mani ha il dopo, il dopo-guerra, il dopo-speranza, il dopo-idiozia in buona fede? La lingua comincia ad attorcigliarsi e a ripiegare su se stessa: le cose vengono meno, meglio: le cose si palesano come una lingua attorcigliata e ripiegata su stessa. Il mondo assomiglia all'Ingegnere ma non lo sa. E sapere è cognizione, un dopo.

*Chi l'avrebbe detto? Critici che scimmiottano in superficie l'Ingegnere*

Chi l'avrebbe detto? Critici che scimmiottano in superficie l'Ingegnere. Fanno il loro fatuo balletto nel vacuo della burocrazia in cui hanno ridotto l'amministrazione della cosa letteraria. Chi l'avrebbe mai detto? La lingua-*pastiche* che segnalava la perdita del potere (della possibilità di incidere, contare, contrastare la barbarie fascista, cioè l'ignoranza profonda perché civile) oggi in mano alla scimmia-critico onnipresente, onni-invadente, onni-dicente e sapiente, tuttologo, tuttofare, oggi in mano alla scimmia bulimica ed obesa, è strumento di potere, esibizione di competenza, carta velina a ricoprire il vuoto. E d'altra parte il Sovversivo ora accusa l'altro, costituzionale, di essere sovversivo e il Ladro, nel mondo fuori dai cardini, accusa di furto l'onesto. E dove andrebbe ora Ofelia, in convento?

*Ciò che un epigono dell'Ingegnere non capirebbe*

Ciò che un epigono dell'Ingegnere non capirebbe e non capisce è che la lingua non si moltiplica, dissemina, contorce, contamina, ingarbuglia, storpia per fare dell'esercizio di stile. L'esercizio di stile è prerogativa di quell'umanità tronfia e priapesca che al sobrio ingegnere faceva schifo. L'esercizio di stile è retorica di chi ha perso la presa diretta sulla vita e si vendica di questa insulsaggine rendendo insulsa la letteratura stessa, gioco inutile e borioso. Quando lo stile si esplora non si fa nessun esercizio: si pena. Quando lo stile ci esplora sta conoscendo di noi qualcosa di nuovo. Un altro modo per essere in presa diretta.

*Scriviamo. Poi ri-scriviamo*

Scriviamo. Poi ri-scriviamo. Ci accorgiamo che nello scrivere, nello scritto c'è già stata una prima e una seconda volta. Scrivendo ri-scriviamo. E ri-scrivendo scopriamo qualcosa. E ciò che scopriamo ci aiuta a capire ciò che una volta avevano scritto. Eppure la figura di Picasso appariva strana: anche se la completezza delle prospettive era l'iperbole del naturalismo. Una posizione oggettivistica portata all'eccesso si rovescia in soggettivismo radicale. Si ha a che fare con delle convenzioni che ci permettono la reciproca comprensione. Un atto di stile è nello stesso tempo l'indicazione di una convenzione e la sua sospensione. Non ti lascia mai solo. Puoi sempre risalire la corrente. Ma in acqua ci deve andare. Altrimenti il gioco neanche comincia.

Ed è così che c'è il Figlio che sente il terrore della Madre e c'è lo Scettico che risale alla brutale genealogia di ogni coscienza. E c'è la luce sul muretto da macchiaiolo e c'è la praticità tradita dall'ignoranza, dal mito, dalla stupidità.

*Cosa porta questa cognizione?*

Cosa porta questa cognizione? Non il male metafisico e neanche quello storico, sospeso al piano inclinato di una finalità negata. Questa cognizione porta un male come venir meno alla parola, della parola a se stessa e del fare. La cognizione è del disconoscimento del valore e della trascuratezza. Il valore c'è e c'è un'originaria apertura all'affetto e alla sua mite verità. Ma poi le cose vanno storte non perché sono storte ma per ignoranza, presunzione, stupida arroganza.

E' la cognizione di Amleto quando tira via veloce un bilancio delle sorti del valore: usurpazione, usurpazione, capovolgimento (e non trasmutazione) di tutti i valori. E così l'Ingegnere se ne sta nella sua stanza. O meglio: vorrebbe starsene nella sua stanza. E invece il mondo 'peonico', ciabattante e feroce, ciabattante e mendace arriva fin lì. La violazione della casa in fondo è una liberazione. Una liberazione senza alternativa.